

# Racconti Avvolti In Carta Zucchero



*In copertina:*

© Maria Chiara Piglione

«Restando calmo e parlando con tono mellifluo, diede un ritmo musicale e, allo stesso tempo, serrato alle sue risposte evasive, dando l'impressione all'interlocutore di cedere alle sue pressioni, di essere prontissimo a rispettare tutte le richieste, fissando una data "*precisa e inderogabile*".

— Giorgio, stai tranquillo, avrai il manoscritto tra pochissimi giorni, hai la mia parola. Diciamo dieci. Forse una dozzina, *spero*. Sicuramente non più di due settimane, e solo perché me lo chiedi tu!

Riappese il ricevitore e si lasciò cadere spossato sulla poltrona ma con un ampio sorriso stampato sulla faccia. Antonio lo trattava sempre con una piaggeria ruffiana e accomodante e il suo editore ci cascava regolarmente.

Al termine di queste telefonate, infatti, Giorgio era sempre soddisfatto, convinto di aver dato allo scrittore una «*solenne lavata di capo*» – come era solito dire ai suoi più stretti collaboratori – e sicuro di «*aver fatto sottolineato con fermezza l'importanza di rispettare scadenze e contratti firmati*».

Peccato che Antonio avrebbe dovuto consegnare il manoscritto già da qualche giorno e, l'editore, ipnotizzato dal ritmo incalzante preso dalla conversazione – che era sempre convinto di condurre – se ne fosse già scordato di nuovo.

— *Perché in ballo ci sono la tua carriera e montagne di quattrini!* — ripeteva Antonio, imitandolo.

Lo sguardo era finito sull'ultima bottiglia rimasta nella vetrinetta.

— Un altro *goccio*, prima di mettermi a scrivere, lo merito — esclamò esitante.

Uscito sulla veranda scollò l'intera bottiglia, stando attento a non vedere alcun riflesso del suo aspetto. Si sentiva completamente *sfatto*.

— Via! Andate via! — urlò ai suoi *demoni* — Non c'è niente da ridere.

Ora, scuro in volto, si mise ad osservare il lago. Amava quel ritmo morbido, lento, che cullava la sua solitudine: era tutto quello di cui aveva bisogno. Un balsamo per l'anima».

Marina rimise il volume al suo posto, nello scaffale dove Corrado teneva i libri degli esordienti. Tutte *prime edizioni* di autori che si ostinava a pubblicare nonostante finissero – con regolarità – nel dimenticatoio ancor prima di ipotizzare una ristampa.

L'uomo archiviava ogni prima edizione, che di solito stampava in duecentocinquanta copie, consapevole che non si sarebbe mai imbattuto nel prossimo *Tom Wolfe*, *Jorge Luis Borges* o *John Hawkes*. Infatti si sarebbe accontentato di uno di quegli scrittori che scrivono romanzi pensando di avere solo quattro nemici: trama, personaggio, atmosfera e messaggio<sup>1</sup>. Romanzi ripiegati su loro stessi quanto basta per incontrare i gusti di un pubblico ansioso di storie basate su solitudine e sofferenza, così da cogliere risultati come editore e, soprattutto, proprietario di una rarissima *prima edizione* del romanzo di esordio dell'autore dell'anno!

La donna, non più giovanissima, è molto bella, ha fascino e un'eleganza aristocratica. Lo sguardo un po' miope la rende ancora più sensuale. Inoltre è una donna volitiva e sempre con il sorriso sulle labbra. Sa quello che vuole e lo ottiene, *sempre!*

Marina gli sta parlando ma, in questo momento, Corrado non sembra aver alcuna intenzione di stare ad ascoltarla più di tanto, assorto nel suo mondo.

«È entrata nella mia vita come un uragano» sta pensando «una ventata di freschezza che mi ha travolto quando l'ho conosciuta, pochi giorni fa, in riva al lago. Lei, la sua vitalità, la sua voglia di divertirsi e quel modo di fare inquieto, quasi dovesse recuperare il tempo perduto...»

— Non capirò mai questi scrittori minimalisti — cinguetta al suo uomo — adolescenti che riempiono pagine di diario su “quanto sono incompresi”, su “come sono sfortunati”. Cambiano argomento così spesso da perdere in logica. Le storie d'amore durano il tempo per fare un po' di sesso e manca sempre il *lieto fine*; sembra quasi che stiano bene da soli, con le loro disgrazie...

«...e sono sicurissimo che abbiamo mostrato — entrambi — lo stesso interesse per vivere una breve, intensa storia di sesso. All'insegna del *disimpegno*. Soprattutto... *breve!*».

La donna, dopo due notti tra le lenzuola del *motel Iseo*, ha ottenuto di essere portata a casa di Corrado — scapolo con mille progetti che pigrizia e inettitudine gli impediscono di realizzare — e sembrerebbe aver preso in mano le redini. Parla di “cambiamenti”, “matrimonio”. “Figli”.

«E ora, come me la levo di torno?» si chiede, angosciato, Corrado che la vede prendere in mano il suo diario segreto...

tratto da: “**Diario di Uno Scrittore Fallito**” di Antonio Quadri

«Mi chiamo Antonio Quadri e *faccio* lo scrittore. Mi correggo. Mi chiamo Antonio Quadri e *avrei voluto fare* lo

---

1 cfr. l'articolo di Enrico Franceschini, 28 ottobre 1989. [www.ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/1989/10/28/minimalisti-non-vi-sopporto-piu.html](http://www.ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/1989/10/28/minimalisti-non-vi-sopporto-piu.html).

scrittore. Posso fare di meglio. Mi chiamo Antonio Quadri e *non* avrei voluto fare lo scrittore. Insomma, mi chiamo Antonio Quadri e avrei voluto fare l'*autore* ma, purtroppo, fare lo scrittore mi è sempre riuscito meglio, *credo*. Ideare personaggi, creare trame e intrecci romanzeschi, generare atmosfere particolari, trasferire messaggi, mi è sempre venuto spontaneo, non mi ha mai dato problemi. Però ultimamente lavoro poco. Molto poco.

No, tranquilli... Nessuna crisi di nervi, nessuna forma di snobismo, nessuna forma di *horror vacui* o simili. È solo che non amo più quello che è diventato il *mestiere* dello scrittore e, da un po' di tempo, quando scrivo, lo faccio sempre *malvolentieri*, essendo obbligato a seguire schemi prestabiliti da casa editrice, ufficio marketing e pubblico. Purtroppo il contratto che ho firmato in giovane età mi condanna a scrivere un romanzo all'anno ancora per i prossimi 5 libri.

Per fortuna il mondo è pieno di aspiranti scrittori! Da qualche anno (con questo sono a sei) faccio il giurato a qualche concorso – i più qualificati – e cerco scrittori che vogliono emergere. Ce ne sono di bravi. Si tratta di farli crescere, per metterli *alla prova* chiedo se sono disposti a scrivere due romanzi a quattro mani, opere più complesse di racconti in quattro o cinque cartelle. La collaborazione è onesta e proficua per ambo le parti: io preparo due *scalette* e loro *scrivono il grosso* delle due storie: una copiando il mio e una con il loro stile. Quando il malloppo si aggira sulle duecento-duecentocinquanta pagine... *le jeux sont fait!*

Mi prendo il tempo necessario a sgrossarli, rifinirli e consegnarli al mio editore. Uno a mio nome, l'altro con la preghiera di prendere in considerazione «*questo giovane emergente...*».

In realtà resto un artigiano delle parole. Frenare la mia fantasia per pubblicare un tomo dopo l'altro – di almeno trecentocinquanta pagine – ogni anno mi annoia, a morte. Allora preferisco frequentare caffè e bische, donne e tavoli da biliardo, scommettere somme che non ho ma, essendo un *magò* con le carte, mi rifaccio a bridge o a poker e, intanto rubo trame, personaggi e atmosfere per i miei racconti, gli unici che, non avendo mercato, posso scrivere liberamente.

Il nome che ho utilizzato è *fittizio* e se qualcuno pensa di poter svelare l'identità celata dietro il mio pseudonimo,

garantisco che è molto difficile, se non impossibile. Prometto che se non lo risolvete nell'ultima pagina troverete la *traduzione* di Antonio Quadri nel mio vero nome<sup>2</sup>».

«Quando si risvegliò, bagnato fradicio – un misto di umidità e sudore – capì di aver trascorso la notte all'addiaccio, in veranda, trascinato nei gorgi di un incubo terribile, creato dai suoi *demoni* – con la complicità della sua mente stanca – e che la quantità di alcol ingollato in quei mesi non lo aveva certo aiutato.

Adesso aveva freddo, tanto freddo, ma non osava prendere qualcosa di forte da bere per provare la sensazione di scaldarsi.

— Basta! — si disse — Con l'alcol ho chiuso. Anche perché in casa non ne ho più — aggiunse subito dopo, recuperata un po' di lucidità e senso dell'umorismo.

Dopo essersi cambiato si affacciò alla porta a vetri. Sorrideva sereno mentre osservava il lago. Amava il morbido dondolio delle barche attraccate al porticciolo, che cullavano la sua solitudine: era tutto quello di cui aveva bisogno. Un balsamo naturale per l'anima. Dopo un paio d'ore si mise allo scrittoio e cercò di ricostruire il suo incubo.

— È incredibile! Mi sembra di ricordare di aver sognato di essere il protagonista di un romanzo scalcagnato: uno scrittore che non riesce a rispettare i tempi di consegna e altre amenità. Infatti la lettrice chiude il libro – con me chiuso dentro – viene riposto nella libreria. Lei parla con il fidanzato e quando comincia a sfogliare il diario segreto di lui, scopriamo che anche il suo uomo è uno scrittore, in crisi! Ma la cosa peggiore è che lei sta leggendo il mio diario segreto!

Antonio è fermamente convinto di essere sveglio e sobrio ma, nonostante questo, si sente prigioniero in un labirinto senza intravedere alcuna via di uscita.

— Ammesso che — si stava chiedendo, perplesso — non sto sognando di essere sveglio ma in realtà sto continuando a dormire... sognandomi tutto il resto!

Per uno scrittore sognare di essere protagonista di un romanzo nei panni di uno scrittore che poi sogna di leggere il diario di un altro scrittore è un inestricabile groviglio di

---

2 - Evitate di andare a sbirciare in ultima pagina! Potrebbe trattarsi di un *bluff* o di una invenzione letteraria.

segni, linguaggi e significati. Equivale a essere condotti sull'orlo del baratro senza cadervi ma provando le vertigini dell'abisso da un fidato belvedere.

Antonio, che ultimamente si è occupato di storie di occultismo e libri magici, comincia a credere di essere finito in una trappola spazio-temporale o in un'arcana realtà parallela – un'altra delle possibili spiegazioni».

— No! No! No! — urlò l'editore al telefono, dopo aver letto alcune pagine del manoscritto — ma che razza di... Non si capisce nulla di questo guazzabuglio... No! Adesso parlo io, sono stufo di fare la figura dello stupido per poterti darti altra tempo per concludere i tuoi romanzi. Certo! — continuava levandosi altri *sassolini dalla scarpa* — Credevi che non mi fossi accorto che non rispettavai mai una scadenza editoriale? — No! Fai parlare me. Tu. Adesso. Siedi — scandiva le parole per esser certo di spiegarsi bene — alla tua bella macchina da scrivere e, non mi interessa se ci metterai un tempo infinito o impiegherai un infinito esercito di scimmie, hai dieci-giorni-dieci – non uno di più, mi porti un racconto. Tremila parole. Semplice. Lineare. Con un inizio, un centro e una fine. Non un rompicapo di scambi di tempi, spazi e personaggi

Antonio Quadri era avvilito. Aveva studiato, lottato e sacrificato tutta la sua vita per diventare uno scrittore, un grande scrittore. Poi raggiunto il successo si era perso nei fumi dell'alcol. Da allora era rimasto in quel mondo solo perché il suo editore – davvero una brava persona, dotato di pazienza infinita – lo aveva atteso, protetto e cercato di aiutare in ogni modo possibile. Mentre lui non cercava altro che di fregarlo e di estorcergli cospicui anticipi. Che si beveva, guardando il lago. Le uniche due soluzioni che aveva trovato, molto empiricamente, per sopportare il dolore di una sensibilità sovradimensionata.

Aveva smesso di bere e aveva cominciato a scrivere una piccola storia, poi un'altra. E un'altra ancora. Nel breve giro di un mese aveva messo insieme una manciata di racconti e di novelle che aveva voluto chiamare "*Racconti Avvolti in Carta Zucchero*" perché – come ebbe modo di spiegarmi sul letto di morte – «una volta lo zucchero meno raffinato era di un colore tendente al giallastro e si usava avvolgerlo nella *Carta Zucchero*, una carta colorata di azzurro, che creava un ingannevole – quanto efficace – effetto ottico di sbiancamento, null'altro che un trucco per far sembrare puro qualcosa che non lo era. Questi racconti non sono

brillanti, sono ancora grezzi ma, vedi, non ho molto tempo a mia disposizione. Pubblicali così, se l'effetto di sbiancamento fa il suo dovere...».

Marina, terminata la lettura, si sciolse in un lungo pianto. Aveva appena finito il libro che, aveva preso in mano la prima volta che era entrata in casa di Corrado. Non sapeva nemmeno lei perchè lo avesse fatto. Sentiva una specie di debito nei confronti dello scrittore sconosciuto.

Aveva appreso della sua scomparsa dal notiziario del mattino. Sulle prime il nome non le diceva nulla, poi le sembrò naturale recarsi in libreria a comprare quel romanzo. Dovette girarne tre prima di trovarne una copia. Malridotta. La copertina ingiallita e le pagine sguacciate o strappate. Il prezzo ancora in lire. Ma a Marina non importava: poteva leggerlo e rendere un piccolo omaggio a quell'uomo.

Il romanzo non era niente più di un guazzabuglio minimalista. Mescolava storie e piani narrativi. Spesso doveva rileggere i passaggi da un paragrafo all'altro: non capiva dove finiva un livello e dove cominciasse l'altro. Leggerlo fu un sacrificio, però, fu grazie a quello strano libro che Marina aveva smascherato Corrado. Quel romanzo l'aveva salvata da una storia con un farabutto che, andava a caccia di giovani ereditiere, millantando conoscenze e ricchezze, accumulate con una manciata di *best-sellers*. In suo aiuto era giunto il libro di Antonio Quadri e Corrado – che inizialmente avrebbe voluto uccidere con le sue stesse mani – era finito nel dimenticatoio; come del resto il provvidenziale romanzo.

Oggi il destino ha riscosso il tributo per i suoi misteriosi disegni. Quando Marina, tra quelle pagine, trova le bugie per un matrimonio annullato, comincia a piangere, stavolta di gioia. Il destino, talvolta, sa anche essere ironico oppure lo scrittore aveva le doti di un veggente.

Corrado — Ah! Ti prego, non uccidermi! Ti prego, ti prego, non uccidermi! Lo sai che ti amo, *baby*! Non ti volevo lasciare! Non è stata colpa mia!

Marina — Che bugiardo schifoso! Credi di riuscire a cavartela così? Dopo avermi tradito?

Corrado — Non ti ho tradito. Dico sul serio. Ero... rimasto senza benzina. Avevo una gomma a terra. Non avevo i soldi per prendere il taxi. La tintoria non mi aveva portato il vestito da sposo. C'era il funerale di mia madre! Era crollata la casa! C'è stato un terremoto! Una tremenda inondazione! Le cavallette! Non è stata colpa mia! Lo giuro!<sup>3</sup>

④

---

3 - John Belushi nei panni di Jake Blues: crescendo di scuse raccontate alla *Mystery Woman*, (*The Blues Brothers*, 1980) *op. cit.*

4 - Ve lo avevo detto di non venire a leggere qui in fondo. cfr. nota numero 3. *bluff, bluff, bluff!*